

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un'anno anticipato italiana lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini

(ex-Caratti) V'a Manzoni preso il Teatro sociale N. 113 rosso Il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nelle quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 15 Dicembre

La Patrie da una parte, il *Times*, la *Gazzetta d'Augusta*, ed il *Giornale di Pietroburgo* dall'altra, hanno parlato di nuovo della conferenza: questi per mestrire come, dopo il discorso di Rouher, il progetto di Napoleone sia diventato sempre più improbabile; quella per smentire che stia per riunirsi a Parigi una riunione preparatoria della Conferenza. Il giornale officioso parigino non ha colto l'occasione per ripetere che la Conferenza nulla meno si riunirà: il che potrebbe far credere che a Parigi si abbia meno fede in essa ora che non per il passato. Tuttavia secondo la *France* ora si tratterebbe di trattative preliminari fra le cinque grandi potenze, la Russia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Francia, allo scopo di cercare le basi sulle quali potrebbero aprirsi i negoziati per una Conferenza europea. Se si riuscisse a mettersi d'accordo su questi punti fondamentali, un nuovo appello sarebbe indirizzato alle altre potenze per stabilire il tempo ed il luogo della riunione. Stentiamo a credere vera l'asserzione della *France*, per un motivo specialmente, perché dopo il 1866, non vi sono più le cinque grandi potenze d'un tempo: alla Prussia è subentrata la Confederazione del Nord, e l'Austria non è grande potenza più di quello che lo possa essere l'Italia. Tali condizioni di fatto non possono essere dimenticate dalla diplomazia, così da iniziare delle trattative nelle quali sono lasciati da banda i principali interessati, per fare le cose in famiglia come ai tempi della Sesta Alleanza.

A Parigi si continua a parlare del famoso discorso del signor Rouher che ha precisato la nuova politica del governo, e si riconosce che si era in errore quando si supponeva che il ministro avesse oltrepassati i propri poteri. Le sue dichiarazioni furono veramente concerte fra lui e l'imperatore, e qualcuno dice anche fra lui e la nuova maggioranza di cui i signori Thiers, Berryer e Chesanelong sono i capi. Essa sarebbe stata il prezzo di una specie di trattato fra il governo e quei deputati, i quali avrebbero promesso di appoggiare il progetto di legge sull'esercito a condizione che si garantisse il potere temporale del Papa. Ciò non pare inverosimile; vedremo ad ogni modo se sarà vero, quando quel progetto verrà in discussione, il che deve aver luogo subito.

Il *Libro Verde* ha fatto sensazione a Parigi, perché vi si trovarono documenti che dimostrarono la verità delle contraddizioni nella politica francese, rilevate con splendida eloquenza dagli oratori della opposizione al Corpo legislativo. Lo stesso governo imperiale credette di doversene interessare, facendo presentire, per mezzo dell'ufficiale *Etendard* che avrebbe date quelle spiegazioni che potevano bisognare per restituire alle cose il loro vero aspetto.

NON EQUIVOCI

La parola *equivoco* è molto usata ed abusata oggi; ma giacchè tutti dicono ora doversi evitare gli equivoci, anche noi vogliamo dire qualcosa sul modo di evitarli realmente.

Un'ammnistia venne ultimamente proclamata dal Governo: ebbene, siccome la parola

ammnistia significa dimenticanza, così noi crediamo che tutti abbiano interesse e dovere di dimenticare e far dimenticare qualcosa del passato. Quello che importa si è d'intendersi per l'avvenire.

Il Governo per noi non è questione di simpatia; ma bensì di principi, di volontà, di capacità. Noi non diciamo, che saremo col Governo ora e sempre, qualunque sia ed in qualsiasi modo governi, ora e poi, ma bensì che ora chiediamo dal Governo, dal Parlamento e da tutti questi.

Prima di tutto che si governi francamente colo Statuto, colle leggi e colla libertà, e che le leggi si facciano eseguire contro qualunque e sempre, e soprattutto contro coloro che tendono ad uscire dallo Statuto, non contro i repubblicani soltanto, ma anche e principalmente contro i clericali, contro i nemici dell'unità nazionale, contro i complici delle ostilità del Governo di Roma. Il Governo attuale ha bisogno più di qualunque altro di dare serie guarentigie su questo conto. Per adottare la politica del *raccoglimento*, noi abbiamo bisogno di usare una grande severità nel fare eseguire le leggi anche dai nemici di Roma. Se non si fa questo, ogni raccoglimento sarebbe impossibile.

La politica del *raccoglimento* non soltanto la adottiamo ma la proclamiamo dinanzi all'Europa; ma alla Francia, la quale disse mai e chiede serie guarentigie dall'Italia circa alla questione romana, in una parola la *rinuncia a Roma*, dobbiamo dire schiettamente colla voce unanime ed esplicita del Governo e del Parlamento, che affermiamo di nuovo il voto di *Roma capitale d'Italia*. Dacchè una parte della Maggioranza ed il Ministero stesso, lasciarono nascere il sospetto di essersi adattati e di volersi adattare ad una tacita rinuncia a Roma, bisogna che un voto esplicito del Parlamento, acconsentito, e provocato dal Governo, dichiari le nostre ferme intenzioni. Se non facessimo questo, mancheremmo alla Nazione, a noi stessi, ai nostri amici di tutta Europa, agli stessi liberali di Francia, i quali difendono la nostra causa e la separazione della Chiesa dallo Stato. Mantenendo il nostro diritto, noi incoraggiamo i nostri amici liberali, ed altrimenti li scoraggiamo. Noi dobbiamo ad essi un tale aiuto. Poi con questo voto esplicito evitiamo anche molti dissensi interni.

In terzo luogo dobbiamo dichiarare alla Francia che stiamo per nostra volontà e fino a tanto che crediamo nel nostro interesse di farlo, sebbene non esista più, nei limiti della Convenzione, e che non entriamo né con lei, né con altri in nessun genere di trattative, che non abbiano per iscopo la cessazione del potere temporale.

Dopo queste tre condizioni per togliere gli

si manifesta sarà naturalmente partigiano della libera concorrenza e tollerante fino al punto da lasciare ancora una parola a noi delle vecchie scuole che egli ha bollate col marchio di assurde, contraddittorie e vuote di senso.

Imprima, se la critica vuol dire ancora giudizio, essa non può accocciarsi alla tattica sghemba con che si attenta di accordare e incastrire l'una nell'altra le due scuole che stanno fra loro come coi e gatti. Il primo tratto di rassomiglianza messo là come *essenziale carattere* di combaciamento è nel non avere sistema (p. 4.) Pare impossibile che si possa burlarsi del prossimo e darsi della zappa nei più con tanta serietà. Non v'è forse sistema filosofico più simmetrico e compatto di quello che Kant ha coniugato nella *Critica della Ragione Pura*. Drà l'Autore che Kant rigetta tutti i sistemi. Benissimo, ma fuorché uno, il suo; come appunto hanno fatto sempre e prima e poi tutti i costruttori di sistemi filosofici, non escluso lo stesso eclettismo francese, che pretendendo di interessarsi col rubare a tutti e raccozzare in sé gli sparsi brandelli del vero, li lasciava tutti in stremoli. Ma è da credere che qui lo scorpione non sia altro che la grossolanità di giudicare per tutti uno il non avere sistema e l'escludere tutti gli altri sistemi.

equivoci, tutto il resto rimane una questione di capacità.

Ciò vuol dire, che accetteremo quel ministro delle finanze, il quale sappia condurci al pareggio delle spese e delle entrate; quel ministro dell'interno, il quale sappia dare un definitivo e liberissimo assetto alla amministrazione comunale, provinciale e generale dello Stato; quel ministro della guerra, il quale ordini l'esercito in guisa da agguerrire tutta la nazione atta a portare le armi, senza mantenere per questo un troppo grande esercito permanente; quel ministro della marina, che dia all'Italia una marina; quel ministro dei lavori pubblici che sappia raviare le nostre imprese; quel ministro dell'istruzione pubblica, che secolarizzi completamente l'istruzione e che estenda grandemente l'istruzione popolare e professionale; quel ministro dell'agricoltura e commercio che sappia svolgere l'attività del paese; quel ministro degli esteri, il quale, mantenendo la nostra dignità all'estero ed una politica indipendente, sappia aggiudicare colla sua influenza la emancipazione delle nazionalità in Oriente, ed i progressi delle colonie italiane colà e dovunque; quel ministro del culto e della giustizia, che abbandoni il culto e sappia rendere la giustizia accessibile a tutti.

Un ministero simile avrà la maggioranza. Se il ministero attuale non ha tutti uomini di questo valore li cerchi dal seno della maggioranza stessa e si faccia valere. Ecco la maniera di uscire dagli equivoci e di entrare nella politica del *raccoglimento operoso*.

P. V.

IL RACCOGLIMENTO

Noi crediamo, che non ci sia più nessuno il quale voglia fare la guerra, adesso per Roma; adunque che cosa resta? Il *raccoglimento*, quel raccoglimento che noi avevamo consigliato prima della crisi, e la cui necessità è ora evidente a tutti.

Resta di definirlo questo *raccoglimento*; e resta di vedere in qual modo possano praticarlo il Parlamento, il Governo ed il Paese. Su ciò vogliamo appunto alquanto intrattenerci.

Se il *raccoglimento* fosse rinuncia, od anche momentanea dimenticanza del diritto nazionale, noi non lo consiglieremmo. Il raccoglimento deve essere piuttosto il proposito fermo, costante di compire i destini della Nazione.

Se il *raccoglimento* dovesse mutarsi in una pace inattiva, in un abbandono d'ogni cosa, nella quiete stanca della gente sfiduciata e rammollita, non lo vorremmo. Deve essere piuttosto un raccoglimento di meditata e co-

stante operosità, uno sforzo continuo di vincere un ostacolo, che venne aggravato dalle secolari abitudini, una guerra interna al male che ha sede a Roma.

Il raccoglimento è l'educazione nazionale, è lo svolgimento di tutte le forze morali, intellettuali, economiche, industriali del paese; è l'attuazione della libertà in tutte le istituzioni del paese; è l'applicazione ad esso delle forze rinnovatrici, è la vita che si agita costantemente e tutto innova e ricerca laddove il despotismo aveva seminato la morte.

Insomma il raccoglimento è studio e lavoro, è avviamento alla vita nuova, è formazione alla nuova Italia, che sarà tutto il contrario dell'Italia di Moustier, di Rouher, di Thiers e compagni. Come può praticarlo tale raccoglimento il Governo?

Primo ufficio del Governo nel suo raccoglimento è di ordinare l'amministrazione, le finanze, le forze dello Stato. Bisogna che esso abbia un sistema. Non si fanno economie soltanto col risicare qui o là qualche spesa; ma bensì coll'ordiunare armonicamente lo Stato in tutte le sue membra. Non si migliora l'amministrazione coll'accumulare leggi sopra leggi, ma piuttosto col semplificare ogni cosa. Non si migliorerebbe semplicemente coll'inventare nuove imposte, ma bensì collo svolgere l'attività nazionale, col mettere in moto le forze produttive. Non si accrescono le forze terrestri e marittime dello Stato col gettare centomila uomini di più, o dugento mila nelle forme del vecchio esercito; ma bensì coll'agguerrire interamente la Nazione, la quale possa ad ogni momento rifornire l'Esercito, senza che questo consumi tutte le sue risorse economiche. Portate la ginnastica e gli esercizi militari in tutte le scuole, addestrate alle armi la gioventù tutta nella guardia nazionale giovanile, fate la tutta passare per l'esercito, tenendovela poco tempo e quindi mettendola nella riserva.

Il Parlamento deve occuparsi prima di tutte delle cose di urgenza, deve essere avaro del suo tempo, deve cessare di esser campo di esercitazioni accademiche e di lotte di partiti. C'è qualcosa in cui tutti si accordano; qualcosa di indubbiamente utile e necessario. Ebbene: occupiamoci intanto di questo. Se il tempo che si consuma nelle lotte di carattere puramente politico lo si adoperasse invece nell'opera rimuneratrice, a cui tutti dobbiamo dedicarci, si farebbe molto cammino. Invece di disfare tutti i giorni il Governo, bisogna occuparsi a costituire il Governo, a farlo camminare per la via di diritta coi passi accelerato, a renderlo secondo di bene. Noi abbiamo distrutto il concetto del Governo a forza di combatterlo come un nemico personale. Le nostre opposizioni difatti predicono di mira le persone, invece che

è altro che un complesso di proposizioni coordinate ad alcuni principi, o dottrina le cui varie parti sono insieme connesse e seguono l'una l'altra in mutua dipendenza. Questo è sottosopra il valore consentito da tutti o dal comune uso sia scientifica sia popolare alla pirla sistema. Secondo la sua stessa etimologia non significa altro. Qualunque sia il giro di frasi con cui lo si voglia definire, la sua essenza sia sempre nel collegamento di varie parti e nella loro unione in un tutto. Il sistema è una necessità logica dell'umana intelligenza che non può appagarsi d'un sapere lacero, frutto, polverizzato, e) non le par di sapere né si aqueta finchè non trova un ordine, un nesso, un organismo nelle sue cognizioni. I sistemi a priori vuoti d'essere e d'empirismo non sono che una soddisfazione precipitosa data a questa esigenza imperiosa dell'umana mente. Le ipotesi di cui sono costrette a servirsi come di filo conduttore se vogliono andare innanzi nelle oscurità si frequenti e si dense della natura reale gli empiristi più scrupolosi, sono tanti sistemi subalterni più o meno ampi destinati a collegare il tessuto interrotto d'un sistema più esteso. Nessuno vorrà negare che l'universa natura non sia nell'ordine della realtà un sistema eminentemente organico e coerente in tutto le sue parti, altrimenti, se ci fossero reali crepture

APPENDICE

CRITICA

CRITICISMO E POSITIVISMO

Lettera ai Signori

Carlo Renouvier e Aus. Franchi

per F. Poletti.

I.

Se di mezzo al linguaggio indefinito e incoerente e fra la indisciplinatezza del processo discorsivo è lecito afferrare un bandolo e fissare un intendimento, pare che questo scritto, il quale come le nebbie ora va via per le cime dei monti, ora s'impaluda nelle maremme, abbia la pretesa diplomatica di stringere un'alleanza tra le scuole Critica e Positiva mediante il trovato d'una doppia funzione della ragione, che chiama *individuale* e *sociale* o *collettiva*. L'Autore si mostra innamorato matto della critica. Tuttavia speriamo che non ne sia tanto geloso da tenerla tutta per sé e da non consentirla un tratto anche per noi, poichè progressivo per la vita come

loro atti. In politica, e massimamente nella politica parlamentare bisogna considerare il Governo come qualcosa d'impersonale, che si manifesta soltanto co' suoi atti presenti. Poco deve importarci che un ministro, il quale ha un nome, od un altro, abbia nella sua vita politica passata quei tali, o tali altri che non ci piacciono. Dobbiamo piuttosto vedere, se un Ministero si presenta al Parlamento con un complesso d'idee e di atti, che formino un buon sistema di Governo, quale si conviene nelle condizioni attuali del paese. Se abbiamo avuto ministeri o cattivi, od insufficienti, ciò avvenne perchè il Parlamento non li dava migliori, e perchè il paese non aveva migliori elementi da rifornire il Parlamento.

Abbiamo un'intera educazione politica da rifare, se vogliamo formare un Parlamento che non sia un'Accademia, od un teatro. Ma le vecchie abitudini non si cambiano in un giorno. Bisogna però adoperarci tutti, come se fossimo uomini d'affari e d'azione, bisogna educarci a trattare gli affari dello Stato. Anche il raccoglimento dei deputati è adunque studio e lavoro.

Ma il Paese intero ha bisogno di raccogliersi, abbandonando le sterili agitazioni per qualcosa di più sodo. Noi abbiamo ancora da educarci all'uso della libertà, da assumere la piena responsabilità di uomini liberi, che chiedono al Governo il meno che possono, ma che si governano da sé tanto come individui, quanto nelle libere associazioni, nei Consorzi comunali e provinciali. Il Paese deve avere la coscienza del suo bisogno di svecchiarsi, di studiare e lavorare per un dato scopo, per il nazionale rinnovamento.

È tanto il da farsi, che la grandezza dell'opera può spaventare; ma se ci mettiamo tosto al lavoro tutti, e d'accordo la via del progresso si farà sempre più agevole. Ecco il raccoglimento! In pochi anni noi tramuteremo l'Italia, se studieremo e lavoreremo per questo.

P. V.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze, 15 dicembre

(V). — Questi due giorni la discussione della Camera ha preso un certo slancio, che seguirà forse anche oggi. Venerdì il Guerzoni volle fare un discorso ad imitazione del Ferrari, ma non ci è riuscito in altro che nella voce stridula e nelle sentenze scompigliate. Dopo lui parlò il Mari, il quale, colla abilità acquistata nel foro, fece sì che il ministero da accusato che compariva fino allora, comparisse quale accusatore. Egli mostrò che il nuovo ministero aveva raccolto le redini del potere abbandonato, provò colle leggi alla mano che Garibaldi doveva essere arrestato, ed ebbe in certo momento un felice movimento oratorio nel condannare chi ei fece con Dante il potere temporale. Nessuno infatti può parlare in Italia senza condannare altamente un potere, che tanto danno arreca alla religione cattolica ed all'Italia ore, fu perpetuamente richiamato di stranieri. Ma questa è una condanna teorica, che risponde in qualche modo all'insolente *jamais* di Ronher; ma ancora quella del Mari non fu una dichiarazione politica, e noi aspettiamo sempre quella del Menabrea. La sinistra, e più il cessato ministero, accolse, il discorso del Mari come un atto d'accusa. Il Corte disse che si volevano levare tutti i veli; e qualcheduno teme, che così si scopra più di quello che non si vorrebbe. Sotto voce si dicono molte cose, che compromettono. Però taluno vorrebbe che si dicesse tutto. Il Minghetti parlò della Convenzione, mostrando quale ne fu sempre l'interpretazione italiana e colse l'occasione per leggere una lettera di Pal-

meron il quale lascava altamente quella Convenzione. Poi allontanò dai ministri ogni sospetto d'un colpo di Stato; ma insieme con poco felice onfasi lasciò credere, che se altri scatti non darà la libertà il paese se ne stanchi. Il Minghetti è uno dei primi oratori; ma da qualche tempo egli sembra esaurito nel suo modusim partito. Fu egli il successore dell'affare Dumoncaux che rovinò la maggioranza che stava per costituirsi attorno Ricasoli. Dopo lui parlò il Coppino. Questi era abbattuto e più di lui il Rattazzi, che gli stava dappresso e che forse parlarà domani. Il Coppino volle fare la difesa della condotta del Rattazzi; ma sebbene parlasse con commozione e dicesse anche di belle cose, trovò difficile la difesa. Fu ascoltato però con grande simpatia, disse belle cose sopra la reazione che ha impigliato il Sire di Francia, e che da Parigi vorrebbe tramutarsi a Firenze, e che potrebbe essere accolta dal ministero attuale. Amanzi quindi i ministri a non scagliarsi contro ai liberali e rivoluzionari. Ei conchiuse che dovessero dichiarare la loro politica, e che se fossero pronti a piegarsi alla Francia e non avessero una parola di risposta all'insulto fatto al Re ed all'Italia, se non sentissero dolore dell'oltraggio fatto alla patria, non rialzassero l'offesa bandiera italiana, non respingessero le minacce, voterebbe contro di loro.

Cercò il Coppino di accusare il cessato ministero della fuga di Garibaldi, della sua comparsa a Firenze e della sua andata a Terni ed oltre al confine, gettando la responsabilità di questo fatto sopra Gialdini, ma è molto probabile che il De Pretis ed il Correnti gli risponderanno su questo punto.

Il De Pretis, che però è malato, forse chiederà al Governo che accetti di affermare il diritto nazionale dell'Italia sopra Roma, dove non si andrebbe che con mezzi legali, di considerare come cessata la Convenzione, od almeno di non legarsi colla Francia con ulteriori impegni. Forse dimanderà conto di quei mezzi eccezionali per il mantenimento dell'ordine, a cui il Governo fece allusione, dicendo che forse li chiederebbe al Parlamento. Difatti l'Italia non ha bisogno di nuove leggi, ma piuttosto che vengano tutte operate. Certo è molto quello che si fa e che si stampa contro allo statuto ed alla legge. Fra le altre cose non vediamo noi da tutti i fogli clericali pubblicare tutti i giorni le liste dei contribuenti al danaro del papa, perché contengono le sue ostilità contro l'Italia? In qualunque altro paese c'è tale ostilità, sarebbe tratta dinanzi ai tribunali e condannata. È una singolare posizione la nostra riguardo al papa. Noi non possiamo fare la guerra a lui, ed egli lo fa tutti i giorni a noi! Egli accoglie i Borbone ed i loro partigiani ed i briganti che fecero e fanno spedizioni sul nostro territorio. O che il brigantaggio forma forse parte della religione romana?

Questa sera corse una voce, che la Francia avesse mandato qualche nota molto impertinente al nostro Governo. Che si chiede da noi, che si possa ora concedere senza disonore?

Anche il Crotti ha presentato oggi un ordine del giorno. Adunque vedremo pronanzarsi anche l'estrema destra.

Sarebbe un bene, perché così la destra ed il centro, senza quella scoria clericale, si troverebbero più vicine.

E ora che il Menabrea faccia delle franche dichiarazioni sulla condotta futura del Governo. È questo che si attende da lui. Si parlò finora del passato; ma ancora non si sa quale sia la politica nuova.

Oggi gli uffiziali discussero l'esercizio provvisorio per il mese di gennaio. Tutti lo accoriarono; ma disgraziatamente il Cambrai-Digny lo accompagnò con molte leggi, che riguardano la disorganizzazione amministrativa del Veneto, già consumata con decreti reali.

LIBRO VERDE

LA LEGIONE D'ANTIBO

Incominciamo la pubblicazione dei documenti del libro verde anche sulla Legione di Antibo, dando testualmente i più interessanti e limitandoci a riassumere gli altri per economia di spazio e di tempo.

4. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze, 2 giugno 1866.

Il comm. Nigra informa il governo delle prime spontane esibizioni del governo francese al governo pontificio della Legione d'Antibo, esibizioni gentilmente respinte come non reclamate da nessuna necessità.

loro funzione di ipotesi gioveranno alla scienza. Però le scienze tanto più progrediscono verso la verità quanto meglio i loro sistemi parziali confluiscono e vanno rassettando le loro membra sullo schema della realtà universale e della verità universale. L'intera sistematica che insinua e gonfia sistemi fantastici senza il solido dell'osservazione e dell'esperienza è una prevaricazione intellettuale, è qualche volta anche morale se fermenta da passioni men nobili; è un vero abuso e pervertimento, ma meramente individuale e che nulla conclude contro la necessaria tendenza dell'umana ragione a dare unità e coerenza alle sue cognizioni. Vogliono i positivist, come apparisce dall'opuscolo che esaminiamo, che il processo empirico preceda a formi il processo cognitivo o ideale. È un golfo assurdo. Un empirismo senza il lume, direttivo dell'intelligenza e senza apparato razionale è un empirismo brutto che a nulla riesce. I due processi devono camminare appaiati e di conserva reggendosi a vicenda senza fissa priorità né posterità. Anzi in molti casi la priorità almeno cronologica competerebbe al pensiero, come l'occhio scorge la via prima che le gambe la percorrono. Le Verrier, Volta, Colombo, gran parte insomma degli inventori e scopritori mandarono innanzi il pensiero all'esperienza. Gli stessi sistemi errati nella

2. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, a Firenze, 25 gennaio 1866.

Il commendatore Nigra richiede l'attenzione del governo sopra una circolare diramata dal comando della divisione d'Algeri, nella quale è detto che, dovendo crearsi un corpo composto di uno o due battaglioni, destinato a provvedere alla sicurezza personale del Santo Padre, a quali soldati francesi che piglierebbero servizio per il Papa, sarebbe tenuto conto, per la loro liberazione, del tempo di servizio che presterebbero in Italia. E ciò, domanda il commendatore Nigra, conciliabile con lo spirito della Convenzione?

3. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze, 4 febbraio 1866.

Il commendatore Nigra comunica al governo dubitar molto il signor Drouyn de Lhuys della autenticità della circolare suddetta non potendo essere chiamati a quell'ufficio i militari in servizio, ma solo i già liberati.

4. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze, 15 febbraio 1866.

Il comm. Nigra riferisce delle spiegazioni chieste al governo francese circa all'anzianità che conserverebbero i volontari del Papa quando rientrassero nell'esercito francese. Il signor Drouyn de Lhuys ne conviene, dice esser questa una misura di semplice amministrazione militare interna.

5. Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Parigi 20 febbraio 1866.

Il generale Lamarmora trova che stando le cose nei termini sussigliati c'è da dubitare se la convenzione sia veramente rispettata ed illesa e chiede spiegazioni più soddisfacenti dal governo francese.

6. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri Firenze, 22 febbraio 1866.

Il comm. Nigra ripete al governo aver parlato nuovamente col signor Drouyn de Lhuys il quale insisté nel dichiarare esser quella d'anzianità una misura di semplice amministrazione militare interna, avversa a considerare i volontari del Papa come interamente liberati, ed essere assai indipendenti da ogni rapporto col governo francese.

7. Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi, 20 luglio 1867.

Il ministro Campello chiede per telegramma spiegazione sulla rivista fatta a Roma dal generale Dumont dei soldati d'Antibo.

8. Il ministro degli affari esteri al ministro del Re Parigi, 21 luglio 1867.

Il signor di Campello ripete per lettera più a lungo le stesse dichiarazioni e chiede energicamente spiegazioni alla Francia sulla rivista del general Dumont che parrebbe una violazione della convenzione.

9. Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Il commendatore Nigra risponde avergli detto il signor di Moustier avere avuto il general Dumont commissione ufficiale del ministro della guerra di esaminare le condizioni di quella legione, non costituirla cioè, a suo credere, violazione della convenzione: non creder poi alle parole al general Dumont attribuite.

10. Il ministro del Re, a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze 25 luglio 1867.

Il comm. Nigra ripete le medesime dichiarazioni.

11. Il regio incaricato d'affari a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze 1.0 agosto 1867.

Il signor Artom comunica per telegramma al governo la dichiarazione del *Moniteur* su questa verità: in essa è ripetuto che dal solo ministro della guerra il general Dumont ebbe commissione ufficiale d'ispezionare la legione d'Antibo, e che questi nessun discorso fece in quell'occasione.

12. Il ministro degli affari esteri al r. incaricato d'affari, Parigi 2 agosto 1867.

Signore cavaliere,

La rassegna che il generale Dumont ha fatto in Roma della legione d'Antibo, ha prodotto sul governo del re e nel paese un'impressione che le dichiarazioni fornite dal marchese di Moustier al cavaliere Nigra, in un colloquio avuto con quest'ultimo, non hanno potuto cancellare.

zione fra dottrina e scienza dall'esser quest'ultima sistema di cognizioni principalmente acquistate coll'uso del razionalismo (V. Tramater). La filosofia poi, parla della vecchia, cioè anteriore all'era del sig. Poletti e suoi amici, ha filo troppo sottile col dire e dimostrare che il sistema è scienza e viceversa e che quest'ultima ha un solo rispetto di più, vale a dire, invogli una relazione con una mente che la possede. — Insomma alle carte (veramente non era il caso d'andare tanto in lungo) o la dottrina che ci serve nella vostra Lettera è organica, ciò ha coerenza di conseguenza fra di loro e con un principio comune da cui escono e pigliano unità, e voi siete incihiati braccia e gambe nel telo d'una vera scienza; notate ch'io non dico d'un sistema vero; o protestate contro questa imputazione, e l'avete per calunni, e vi raschiate di dosso, come pare, iuzi è troppo chiaro, questa pace del sistema, e allora dovete confessare che la vostra dottrina è inorganica, tritum di cose disgregate, disresia logici, e il vostro libro un sacchettino di fusi, zippoli e roccette alla rinfusa, o col metodo caotico. Ecco dove vi potrebbe la vostra fiera inimicizia contro i sistemi e la guerra che loro fate per sistema.

Sembra l'Autore non è poi un nemico dei sistemi affatto intrattabile, poiché al caso, pro bono pa-

Secondo questo spiegazione ci parrebbe che il generale Dumont, passando in rassegna la legione d'Antibo, invece che eseguire una missione del governo imperiale abbia agito solo in conformità d'istruzioni dategli dal ministro della guerra, all'occazione del suo viaggio a Roma. È veramente difficile comprendere in che sia la differenza tra una missione del governo e le istruzioni ministeriali di cui qui è parola. Sembra anzi, infatti, che lo stesso generale non se ne sia reso un giusto conto, a giudicare dal mondo solenne in cui ha eseguito gli ordini ricevuti e da discorsi che, secondo la versione comune, ha tenuto alla legione appositamente riuota. Anche a Roma questa differenza non pare sia meglio intesa poiché, da ragguagli che si ricevono delle più contrarie sorgenti, risulta che nella rassegna fatta recentemente dal generale Dumont non si è visto altro che il rinnovarsi di quelle ispezioni si solevano tenere al tempo dell'occupazione francese, a cui ha posto termine la convenzione di settembre.

Se non ci stesse garante la lealtà dell'imperatore e del suo governo, noi dovremmo vedere in questi fatti una tacita violazione di quella convenzione ed una esplicita negazione del principio di non intervento, su cui essa si fonda. Già la formazione stessa della legione di Antibo pareva opporsi a questo principio. Il signor Drouyn de Lhuys, ai reclami che gli furono allora mossi dal generale La Marmora rispondeva che quella legione costituirebbe una forza al servizio della Santa Sede, libera da ogni ingenera straniera, senza alcun rapporto o solidarietà col governo francese, e sulla quale questo non avrebbe esercitato controllo di sorta.

Ora può egli affermarsi che la legione di Antibo abbia conservato un tal carattere?

Il governo italiano non ha mai lasciato di adempiere a' suoi obblighi, malgrado tutte le difficoltà che gli si fanno avanti quando si tratta di mantenere una condizione di cose che ferisce il sentimento nazionale; eppò sembra che esso aveva il diritto di non voler compromessa la sua posizione sotto questo rapporto, e di pretendere che la Francia la quale ha mostrato sempre il maggiore interesse a mantenere la convenzione di settembre e ad assicurarne i risultati, non ne avrebbe posto in dubbio la forza obbligatoria con un atto d'intervento.

L'opinione pubblica, della quale tutti i governi cercano l'appoggio ed il concorso, si è fortemente commossa, nella penisola, all'annuncio di quello che è accaduto a Roma, come ne fan fede le interpellanze mosse su questo argomento in séno al Parlamento. Ella, signor cavaliere, vorrà chiamare l'attenzione del signor marchese di Moustier sulle dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha creduto fare alla Camera, rispondendo a quelle interpellanze.

Noi ravvisiamo nella convenzione un atto importante che, come ci impone dei doveri, così ci attribuisce anche dei diritti. Il governo del re, risoluto ad eseguire fedelmente i suoi obblighi per quanto gline possa costare, è anche deciso a mantenere inviolati i suoi diritti. L'onore nazionale vi è impegnato e noi non vi verremo meno.

Il marchese di Moustier apprezzerà certamente queste nostre considerazioni. Egli vedrà, come noi, quanto sia conveniente restituire alla convenzione di settembre, con quei mezzi che sembreranno migliori, quella efficacia morale che la missione del generale Dumont ha potuto toglierle, e conservare alla legione d'Antibo il solo carattere che, secondo questa convenzione, le si può attribuire.

Così il governo del re, cui spetta vigilare alle condizioni della tranquillità interna, potrà assicurare il paese sui veri intendimenti d'uno governo a cui ci legano i vincoli della riconoscenza e le simpatie che hanno unito sempre i due popoli.

La prego, signor cavaliere di conformare a questi sensi il suo linguaggio, nei colloqui che potrà avere col ministro imperiale degli affari esteri, e di gradire ecc.

Firm. P. DI CAMPOLLO.
(Continua).

ITALIA

Firenze. Il *Corriere Mercantile* ed altri giornali hanno pubblicato una Relazione sopra una imposta di produzione e di macinazione, che dicono della Commissione della Camera dei deputati per la tassa del macinato. Crediamo opportuno di far avvertire che codesta Relazione è soltanto uno studio d'uno dei componenti la Commissione stessa, la quale non ebbe ancora ad esprimere sopra di essa il suo pa-

cis, si piega e si ripiega. Verbigrazia dopo aver detto che i sistemi nulla hanno fondato, che sono esercizi retorici da fanciulli, accorda che hanno delle parti che si mantengono salde, che contengono un valore scientifico d'importanza, che hanno raggiunto un fine utilissimo e necessario (p. 42) che è provata al un tempo la logica verità ed il logico ufficio di ciascheduno (p. 43). Queste sono verità bellissime anche per noi; ma siccome vengono fuori dall'incoerenza o in grazia sua, siamo attaccagliati e costretti a confessare che anche l'incoerenza è buona a qualche cosa. Anzi Hegel, figlio legittimo e naturale di Kant, in onta alle insinuazioni e mormorazioni del sig. Poletti contro l'onore domestico di quella filosofia famiglia (p. 73), fondò il suo sistema sulla contraddizione; in vista di che il nostro Autore dovrebbe usare gli amicizie e fratellanza e non trattarlo da bastardo di Kant.

(continua)

vere, come non l'ha ancora espresso sopra altri studi preparati, per suo incarico, da altri membri.

La Commissione si raduna di nuovo, domenica 15 corr. Così l'*Opinione*.

Con un recente decreto è stato disposto che il servizio del marchio per i lavori d'oro e di argento dalle attribuzioni del Ministero d'Agricoltura e Commercio passi in quello delle finanze.

Nella riunione che ebbe luogo lunedì negli uffici del Senato prima della seduta pubblica si prosero ad esame i seguenti progetti di legge e si nominarono a commissari per medesimi:

1. «Pensioni alle vedove ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato per assistenza ai colorosi»; i senatori Miniscalchi, Erizzo, Leuzzi, Burci, Beretta e Poggi.

2. «Convalidazione del R. decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziari e di commercio nelle province rette da diverse legislazione»; i senatori Tecchio, Corsi, Costantini, Marzucchi e Vigliani.

COSTRUZIONI

Austria. Il *Tagblatt* di Vienna riferisce che in un consiglio di ministri, fu convenuto di proporre a Roma, in sostituzione del Concordato, un nuovo trattato basato sulle nuove leggi confessionali e fondamentali della costituzione austriaca.

Francia. La *Liberté* dice che il governo francese sarebbe rifiutato d'appoggiare le pretese del governo pontificio, il quale fra le altre esigenze, reclamerebbe dall'Italia una forte indennità per guasti commessi all'epoca dell'invasione garibaldina e dell'occupazione italiana.

— Scrivono da Tolone al *Messager du Midi*:

Il totale delle truppe della spedizione di Roma sbarcato a Tolone ascende oggi ad 8832 ufficiali, sot' ufficiali e soldati, a 1122 cavalli ed a 21 pezzi di cannone.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Firenze*:

«Dopo la seduta del 5 l'imperatore ha avuto due luoghi colloqui coi signori De Moustier e Rouher.

L'imperatore, abbiato per certo, non ha disapprovato in modo alcuno il suo ministro di Stato che si attene completamente alle istruzioni ricevute; tutto al più poté aver formulata qualche riserva riguardo alla forma di sovraffio accentuata colla quale il ministro annunciò le definitive risoluzioni del governo francese.

Nonostante le smentite dei giornali ufficiosi io posso assicurarvi che le notizie giunte dai principati Danubiani sono assai gravi e che il maggior fermento regna a Bukarest.

Oltre le sedute al ministero della guerra di cui vi parla giorni sono, lo scorso venerdì i marescialli di Francia si riunirono ai *Frères provencaux*.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Biblioteca del Clasie. — Pubblicazione periodica e per associazione — Collezione Mazzini e Gaston.

Sono già pubblicati i seguenti volumi. Classici Italiani — 1. Serie — Copertina Giallo-Arancina.

1. *Fra Guittone d'Arezzo* — Rime

2. *Giove. Cavalcanti* — Brani delle Storie Fiorentine (Busone da Gubbio) — L'avventuroso Ciciliano.

3. *Cino da Pistoia* — Rime scelte

4. *Bono Giamboni* — Trattati morali.

5. *Le cento novelle antiche. I fatti di Enea* di Guido da Pisa.

Classici Francesi — 2. Serie — Copertina Celeste

1. *Boileau* — Oeuvres poétiques

2. *Molière* — Oeuvres choisies

3. *Bossuet* — Oraisons funèbres

Si pubblica un volume di ciascuna serie in 16.0 grande e di pagine 270 in media, alla fine di ciascun mese. I volumi già legati, con elegante copertina in carta greve, si spediscono, franchi per posta, in tutta l'Italia ai sigg. Associati

PATTI D'ASSOCIAZIONE

per ciascuna serie

Per tre mesi (tre volumi) i. l. 4 — Per sei mesi (sei volumi) i. l. 6 — Per un anno (dodici volumi) i. l. 11.

I volumi separati costano L. 2.50 ciascuno.

Per eccezione, il primo volume di ciascuna serie costa i. l. 4.50.

Per associarsi, o per acquistare volumi separati, rivolgersi con lettera affrancata e con vuglia postale del relativo importo a Massimiliano Mazzini Tipografia di G. Gaston Borgo S. Jacopo N. 26, Firenze.

Libri utili. I direttori della *Scienza del Popolo*, utile raccolta a 25 centesimi, hanno pubblicato una *strenna* che è il complemento dei fascicoli di quella collezione pubblicati finora. È un bel volumetto di 200 facciate, nito ed elegante, che contiene svariati argomenti scientifici, e nel quale la severità della sostanza è accoppiata alla popolarità della forma. Costa una lira italiana ed è il caso di dire che, comprandola, si acquista molto per poco.

Teatro Minerva. — La drammatica Compagnia dell'Emilia questa sera rappresenta *Monte Cristo*.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 15 dicembre.

(K) Pare che la trattazione politica occuperà molto più tempo di quanto ch'è d'ipsum sembrasse. Hanno ancora da parlare il Crispi, il Rattazzi e chi sa quanti altri per giunta, onde la fine di questa parte della sessione non si può prevedere molto vicina. E quindi sperabile che venga accettato un ordine del giorno che alcuni deputati avrebbero coi venuto di proporre alla Camera, come a conclusione delle presenti interpellanze. Quest'ordine del giorno sarebbe diviso in due parti distinte sopra ognuna delle quali verrebbe chiesta la votazione nominale: nella prima sarebbero nella più esplicita maniera affermati i diritti dell'Italia su Roma e la seconda implicherebbe la questione di fiducia nel ministero.

Il Governo non domandava nel suo progetto di proroga del termine per le nuove iscrizioni ipotecarie, che una dilazione di soli sei mesi. La Commissione, accettando il progetto del ministero nelle sue altre parti dopo averne modificata soltanto la radiazione, ha portata ad un'anno la richiesta proroga. Probabilmente questo progetto sarà discusso e votato domani.

Vi mando i nomi dei Commissari nominati dagli uffici della Camera per il progetto di legge sull'esercizio provvisorio. Essi sono: 1.º ufficio: De Pasquale; 2: Martinelli; 3: Bortolini; 4: Guerrieri; 5: da Mazzarsi; 6: Restelli; 7: Fazio; 8: Torsigiani; 9: Mazzolla.

Vi sarà noto che il ministro delle finanze ha approvato un progetto col quale si autorizza una sottoscrizione nazionale per raccogliere 50 milioni e destinare all'acquisto di nuove armi per l'esercito. Ecco alcuni particolari su questo progetto. Si dovrebbero costruire 500.000 carabini nuovi; e 600 cannoni, 300 per la flotta e 300 per l'esercito. I sottoscrittori alla impresa nazionale sarebbero esentati per tre anni da qualsiasi prestito forzoso che il Governo dovesse imporre ove giustificassero di aver pagato una somma eguale alla metà della rata che dovrebbe essere loro imposta. Delle 500.000 carabine, 250.000 si costruirebbero in Italia, le altre si andrebbero a prendere ove si trovasse. Tutte le Province e tutti i Comuni sarebbero incaricati di raccogliere le somme; da ultimo le Province stesse si adoperebbero costituire, per mezzo di delegati scelti a preferenza fra quelle province che più avessero concorso alla sottoscrizione, un comitato direttivo incaricato di sopravvivere alla fabbricazione delle armi od alle impianto delle fucine.

I principali agenti borbonici si sono concertati di far centro delle loro operazioni in Firenze, donde si manderanno a Roma notizie e istruzioni per l'Italia meridionale. Il loro piano d'azione è abilmente combinato. Vi ha, pare, una certa discrepanza tra i partigiani del Borbone che sono a Parigi e quelli che hanno stanza a Roma nel palazzo Francese con Francesco di Borbone. Tutti però mirano a riconquistare le provincie meridionali.

Pare si voglia dare un congedo a Nigra come un mezzo misura. Ma anche questo non è un partito definitivamente preso.

— Si scrive da Firenze alla *Gazzetta di Milano* che un Consiglio di ufficiali superiori del genio e dell'artiglieria sarà tenuto in Milano presso il principe Umberto.

Si discuterà in esso del pronto armamento del quadrilatero.

Dopo tale Consiglio il principe si recherà a visitare le fortificazioni di Venezia.

— S. A. R. il Principe Umberto è atteso domani 17 a Venezia.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Dicembre.

Si fissa seduta per domani.

Il *Guardasigilli* termina il suo discorso sostenendo la legalità dell'arresto di Garibaldi. Attende un voto esplicito dalla Camera sulla condotta del governo.

Corte dice che dopo il discorso del Ministro che sostenne essere stato il partito d'azione causa dell'intervento francese, crede necessario che le discussioni continuino finché si faccia ampia luce su tutto.

Minghetti dice che senza giudicare se per l'Italia la convenzione esista ancora, per la Francia fu dichiarato dall'imperatore che ancora esiste.

Réputa che origine dei mali avvenuti non è la convenzione, ma la violazione della medesima. Osserva che da nessun atto ufficiale risulta qualunque rinuncia ai diritti nazionali proclamati.

Legge una lettera di Palmerston favorevole alla convenzione.

Dice le ragioni per cui i romani non poterono corrispondere all'invito di Garibaldi. Dovevansi lasciar fare lealmente l'esperimento del papato in faccia ai suoi sudditi, con fede nella libertà e nel progresso. Approva il ministero per avere accettato la convenzione, ma dubita che possa avere luogo e riuscire. Propone che scopo del governo sia la cessazione

dell'intervento francese, di cui accenna i pericoli, al più presto; dice che della cattiva politica esterna su causa la cattiva politica interna e che la libertà non corre altri pericoli che quelli del suo stesso abuso.

Coppino difende gli atti del gabinetto Rattazzi. Esamina lo stato dell'opinione del paese in quel tempo, le sue disposizioni per risolvere la questione romana, l'attitudine della stampa che spingeva, e se faceva qualche imputazione era di non audacia del governo. Spiega il movimento di Garibaldi nei suoi intendimenti che crede secondati dal paese. Dichiara che quando il ministero udì essere deliberato l'intervento francese, dichiarò di andare a Roma onde evitare che qualunque altra forza armata vi entrasse. Discorre dello stato delle opinioni attuali in Francia, delle disposizioni dei cattolici e della incompatibilità dei due poteri. L'Italia non può unirsi al figlio della rivoluzione e che è in braccio della reazione.

A Parigi si parla delle tre tappe della rivoluzione, mentre intendono che queste siano della reazione. Dichiara che non appoggerà gli attuali Ministri se non faranno una risposta e degli atti onde tutelare energicamente la dignità nazionale a fronte delle parole e degli atti del governo francese.

Revel, come ex ministro della guerra, dà spiegazioni personali, affermando che la guardia alla frontiera fu fatta sempre severamente dalle truppe italiane, che non furono mai date armi ai garibaldini, che i 15 mila uomini disponibili erano sufficienti per intervenire, che il Governo non aveva in mente di far guerra alla Francia; sostiene non essere fondata l'accusa che l'esercito fosse scomposto, perché l'esercito era compatto, disciplinato e animato da spirito di abnegazione. Prova che l'Italia è ordinata e assennata, non anarchica o rivoluzionaria, è che seppe stare otto giorni senza governo in momenti di calamità e di agitazione.

Menabrea spiega le sue parole sull'esercito scomposto. Dice che non era mobilizzabile e capace di guerreggiare, ma non disorganizzato né indisciplinato.

Il Ministro della guerra conferma le affermazioni di Menabrea sulla condizione dell'esercito in ottobre. Passarono la frontiera soltanto 5500 uomini, mentre erano alla frontiera 12 mila. Sostiene che l'esercito non fu umiliato, e la sua condotta meritò gli elogi già fatti da Menabrea anche per aver resistito alle seduzioni.

Fumari parla a difesa del ministero, e dice che il ministero Rattazzi voleva andare a Roma e trovarsi a fronte delle truppe francesi con 10 mila uomini male equipaggiati. Difende il Parlamento e la sotto commissione di guerra d'accusa di avere eccessivamente e sconsigliatamente ridotto le forze dell'esercito. Dice inefficace e nociva l'azione dei volontari nelle guerre.

Crispi sostiene l'illegittimità dell'arresto di Garibaldi. Credé che la convenzione non abbigliava di commenti e spiegazioni perché è chiaramente esplicita per la rinuncia a Roma ed al programma nazionale.

(Continua domani)

Parigi, 14. Il *Moniteur* rammenta le disposizioni legali relative alla pubblicità delle sedute del Corpo Legislativo.

Vienna. 13. Camera dei Deputati. Il ministro delle finanze dice di sperare di arrivare a gennaio con 30 milioni di economie sui bilanci del 1866 e 67. L'unificazione del debito pubblico darà allo Stato dei vantaggi considerevoli senza nuocere all'interesse dei creditori.

La legge del debito è adottata alla terza lettura.

Londra. 13. I Feniani tentarono di far saltare in aria la prigione di Klarkevill a Londra in cui trovavasi detenuto il colonnello Burke. Un muro della prigione e parecchie case rovinarono. Si deplorano alcuni morti, e feriti; Burke è fuggito. Furono fatti parecchi arresti.

Augusta. 13. La *Gazzetta di Augusta* pubblica una corrispondenza da Berlino che osserva che il programma di Rouher circa al potere temporale rende improbabile la riunione della conferenza.

Petroburgo. 12. Il *Giornale di Petroburgo* dice che in seguito alle dichiarazioni di Rouher è diminuita la opportunità della convocazione di una conferenza.

Lisbona. 14. Sei mila Paraguaiani attaccarono nel 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I Paraguaiani occuparono il campo nemico per otto ore e impadronirono di 300 cannoni e di 1500 prigionieri.

Petroburgo. 13. Il giornale ultra slavo

Moskova fu sospeso per quattro mesi.

Augusta. 15. *Gazzetta di Augusta* pubblica una lettera di B-thon che smentisce che dopo il trattato di Nickolsburg la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiere.

Berlino. 16. La *Gazzetta della Croce* dice che l'idea della rettificazione delle frontiere non venne dalla Prussia, ma da Drouyn de Lhuys.

Parigi. 14. L'*Etendard* reca: «Rispondendo ai giornali che credono di scoprire nel *Libro verde* alcune contraddizioni della politica francese, dice non essere impossibile che siano date alla tribuna del Corpo Legislativo. Alcune spiegazioni che mettono la verità in tutta la piena sua luce».

Firenze. 15. La *Correspondance Italiana* annuncia che Menabrea ha chiesto spiegazioni a Parigi sul linguaggio tenuto da Rouher alla tribuna francese parlando del Re d'Italia. Questo incidente che non ha precedenti negli anni parlamentari venne rilevato, in modo degnò, e serio, dal presidente del consiglio.

La *Correspondance* crede pure di sapere che Menabrea spie un altro disaccordo a Parigi affine di constatare il cambiamento operatosi nella situazione in seguito alla dichiarazione dei ministri francesi. Dice che Menabrea declinerebbe ora di far conoscere i punti principali che a suo avviso avrebbe potuto apportare una soluzione pacifica e soddisfacente della questione romana, prima di aver ricevuto di Parigi chiarimenti sulle intenzioni definitive del governo francese.

Vienna. 16. La *Debata* assicura che il gabinetto inglese insiste vivamente presso il governo francese perché si metta d'accordo direttamente col'Italia. Lo stesso giornale dice che le potenze d'Europa avrebbero adottato un'attitudine più favorevole alla convocazione della Conferenza.

Nuova York. 15. L'*Herald* pubblica un dispaccio dall'Avana in data del 12, il quale assicura che la Spagna offrì di vendere Cuba e Portorico agli Stati Uniti per 150 milioni di dollari.

Londra.</b

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 4766 - VII. P. C. 3
REGNO D'ITALIAR. INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE
AVVISO

In adempimento a quanto dispone l'Art. 18 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848 deve essere commisurata una tassa straordinaria sul patrimonio degli Enti Ecclesiastici non soppressi, fatta eccezione dei soli Benefizi Parrocchiali.

Si invitano pertanto le Fabbricerie e gli Amministratori degli altri Enti moral Ecclesiastici conservati, i quali se ne riguarda la denuncia del patrimonio immobiliare, a produrre entro il mese di febbraio p. v. sopra i Moduli A 2 ed A 3, che verranno loro distribuiti, la notifica suppletoria della sostanza mobile soggetta a tassa, cioè rendite perpetue, obbligazioni di prestiti, capitali a termo, censi, canoni, livellini ed altre prestazioni attive, oggetti preziosi, arredi sacri e quant'altro è richiesto dai Moduli stessi, contrapponendo per beni mobili i frutti del loro valore approssimativo, secondo quanto deve desumersi dagli Atti di acquisto, inventario e registri d'Amministrazione.

Giova ricordare, che col'esito e pronto adempimento della notifica di cui sopra gli Enti interessati torranno in grado questa intendenza di effettuare prontamente la liquidazione e di proporre la successiva attivazione della rendita, per beni già presi in possesso del R. Demanio, da iscriversi sul Libro del Debito pubblico.

Si ricordano infine le penali comminate dall'Art. 13 della Legge 7 luglio 1866 N. 3036, le quali si rendono applicabili anche agli effetti ai riguardi della postiore Legge 15 agosto 1867 N. 3848.

Udine, 7 dicembre 1867.

Il Dirigente
DABALA'.N. 697. 2
Il Municipio di Dignano

Rende noto:

Che a tutto il 30 Gennaio p. v. è aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica Ostretica di questo Comune alla quale è annesso l'emolumento di L. 429543.

La popolazione del Comune ascende a N. 2000 circa, della quale due quarti circa ha diritto a gratuita assistenza.

La situazione della condotta è piana e le strade sono buone.

Dignano li 10 Dicembre 1867.

Il Sindaco
GIUSEPPE CLEMENTE.

ATTI GIUDIZIARI

N. 28646 - 66. III. 3685 p. 3.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto, che sopra istanza di Felice Vidussi fu Giuseppe in confronto di Teresa e Giuseppe Gregorutti fu Valentino minori tutelati da Gio: Battista Marusighi di Ontagoano, presso la locale R. Pretura Urbana avranno luogo nei giorni 21 Dicembre ed 11 e 18 p. v. Gennaio 1868 dalle ore 10 alle ore 2 p. m. il triplice esperimento d'asta dei beni sottodescritti, alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili si vendono in lotti separati.
2. Nei due primi esperimenti i beni si vendono a prezzo non minore della stima, nel terzo a qualunque prezzo pur che coperti i creditori inscritti.

3. Ogni offerente cauterà l'offerta con deposito di un quarto del prezzo del lotto cui aspira.

4. I beni si vendono come stanno

senza garanzia alcuna per parte dell'esecutante intendendosi nei rapporti solo lui acquistati a tutto rischio e pericolo anche di mancanza di tutto o parte dei beni.

5. Staranno a peso del deliberatorio tutte le imposte eventualmente insolute non che tutte le spese di trasferimento.

6. Entro otto giorni dalla delibera, il deliberatorio completerà il deposito del rispettivo lotto, sotto comminatoria di reincanto a tutto di lui rischio, rimanendo il deposito del giorno dell'asta per far fronte alle spese ed al risarcimento, salvo quanto mancasse a pareggio.

DESCRIZIONE DEI BENI IN MAPPA DI SAMMARDENCHIA.

Lotto I. Casa in mappa ai N. 147, 149, 150, 396 della sup. di pert. 0.92, stimata i. l. 3024.75 e

Orto, in mappa al n. 353 di pert. 0.61, i. l. 98.80; val. comp. di st. i. l. 3123.55

Lotto II. Arat. nudo detto della Statua in mappa al n. 335 di pertiche 3.40, stimato i. l. 215.00.

Lotto III. Aratario con gelci detto Via di Selva in mappa al n. 747 di pert. 3.60, stimato i. l. 265.60.

Lotto IV. Aratario con gelci detto Azzurro in mappa al n. 536 di p. 2.35 stimato i. l. 208.17.

Lotto V. Arat. detto Val in mappa al n. 583 di pert. 8.20, sum. i. l. 591.19.

Lotto VI. Aratario con gelci detto Sterpet in mappa al n. 572 di p. 4.50, stimato i. l. 87.30.

Lotto VII. Prato detto Sterpet in mappa al n. 748 di p. 3.55, sum. i. l. 279.47.

Lotto VIII. Prato detto Sterpet in mappa al n. 566 di pert. 3.27, sum. i. l. 230.17.

Locchè si pubblicherà come di metodo, inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 novembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA
P. Ballelli

N. 41531 p. 3.
EDITTO

La R. Pretura di Pordenone avvisa che sopra istanza di Daniele Bascihera di Pordenone coll' avv. Marioi ha preso il d. 28 Febbraio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per il 4.0 esperimento d'asta da seguirsi a mezzo di apposita commissione nella sala dello Ufficio della Pretura medesima per la vendita dell'immobile situato in Pordenone di ragione degli esecutati Pietro, Teresa, Maria ed Angela minori fu Francesco Piaja tutelati dalla madre Lucia Zoppettini vedova Piaja pure di Pordenone stimata i. l. 3480, come dal relativo Protocollo di cui gli aspiranti potranno avere ispezione e copia, presentandosi a questa Cancelleria, alle condizioni portate dall'Editto 30 maggio 1867 N. 4777 inserito nella Gazzetta di Venezia nei giorni 26 e 28 Giugno e 5 Luglio 1867 ai N. 170, 172, 179.

Il presente si pubblicherà mediante triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Pordenone 28 Novembre 1867

Il R. Pretore
LOCATELLI

De Santi Canc.

N. 5777 p. 3.
EDITTO

Si rende pubblicamente noto che in seguito a Requisitoria 2. and. Novembre N. 10848 del R. Tribunale Provinciale di Udine, ad istanza della Ditta Leschner e Bandiani di Udine al confronto di Teresa Miggitsch vedova Presacco di Zompicchia, saranno tenuti in questa Pretura nei giorni 7, 14 e 21 Gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. 3 esperimenti d'asta del fondo qui sotto descritto alle seguenti

CONDIZIONI

Al 1 e II incanto l'immobile non sarà deliberato che al prezzo di stima ed al III a qualunque prezzo, verso pronto effettivo pagamento in moneta sonante al corso di piazza.

IMMOBILE DA SUBASTARSI
NELLE PERTINENZE DI ZOMPICCHIA.

Terreno Aratorio sotto Basso al Mappale N. 4483 di cens. p. 0.58 rend. i. 0.33 stimato i. l. 137.

Locchè si affigga nei soliti luoghi, e s' inserisca per 3 volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Codroipo 6 Novembre 1867

Il R. Pretore
DURAZZO
Toro Canc.

N. 7819

EDITTO

Si notifica alla assente d'ignota dimora Maria Santarossa q. Giuseppe di Vigonovo di Sacile che sulla Petizione 4 Giugno 1866 N. 3896 della r. Procura di Finanza Veneta per la R. Intendenza di Udine, contro Burigana Teresa e L. C. tra quali essa Santarossa per pagamento annualità lievillarie, e su cui venne redenziata comparsa al giorno 27 febbrajo 1868 ore 9 ant., la fu destinato in Curatore questo Avv. sig. Pietro Zanussi.

Resta quindi ingiunto ad essa Maria Santarossa di comparire per la creduta difesa nel giorno fissato, o di fornire al nominato Curatore le proprie istruzioni, sotto le avvertenze del S. 498 Giud. Reg.

Dalla R. Pretura
Aviano 29 Novembre 1867.
Il R. Pretore
CABIANCA

N. 10870.

p. 4.

EDITTO

Si notifica a Nicolo di Valentino Barazzutti di Mena, ed ora assente e di ignota dimora essere stata contro di esso e Giovanni fu Giovanni Barazzutti prodotta da Angelo fu Antonio Barazzutti di Venezia una Petizione sotto il n. 2298 del giorno 24 Febbrajo 1867 nei punti di formazione d'asse, stima, e divisione della sostanza ereditaria del su Giovanni Barazzutti, e assegni.

Si notifica inoltre ad esso Nicolo Barazzutti, essersi sopra odierna istanza pari numero redenziato il contraddittorio sulla petizione suddetta, il giorno 6 Febbrajo 1868 alle ore 9 ant., ed essergli stato deputato a di lui pericolo, e spese questo Avvocato D. Lorenzo Marchi, affinchè possa munirlo dei necessari documenti, o volendo destinare ed indicare

al Giudice un altro difensore, altrimenti attribuirà a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, al Comune di Ceslans, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.
Dalla R. Pretura
Tolmezzo 12 Settembre 1867.
Il R. Pretore
ROSSI

N. 40055.

EDITTO

p. 4

La R. Pretura in Spilimbergo notifica agli assenti Garlato Silvestro e Girolamo q. Domenico di Foraria che il sig. Ettore Mestrini quale rappresentante il Comune di Foraria ha presentato a questa Pretura, in loro confronto la petizione 19 Giugno 1866 N. 6321 in punto di solidario pagamento di s. 7.63 v. a. in Causa d'anno Canone ereditato negli anni 1863, 1864, 1865, e rata di Gennaro 1866 per beni Comunali, e che per non esser noto il luogo della loro attuale dimora è stato ad essi deputato in Curatore l'Avv. Dr. Belgrado onde la Causa possa regolarmente proseguirsi, essendo stata per contraddittorio redenziata l'Aula Verba 24 Gennaio 1868 ore 9 ant.

Vengono quindi eccitati essi Garlato Silvestro e Girolamo a comparire personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire essi medesimi altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che più reputassero conformi al loro interesse, altrimenti dovranno essi attribuire a se medesimi le conseguenze della propria inazione.

Si pubblicherà come di metodo.
Dalla R. Pretura
Spilimbergo 7 Novembre 1867.
Il R. Pretore
ROGINATO
Barbaro canc.

Dalla Tipografia del Commercio
È USCITO:
STRENNNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO

La STRENNNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche nel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripropongono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch'è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale anzichè l'accessorio.

La Strenna contiene i seguenti lavori: Un discorso della Corona che non farà né alzare, né abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere, di O. Pucci; Ernestina la disegnatrice, novella di Pietro Selvatico (con fotografia tratta da un disegno originale di G. Stella); Abnegaione, novella di Enrico Castelnovo (con fotografia tratta da un disegno originale di G. Stella); La fanciulla dagli occhi azzurri (dallo spagnuolo), di Leopoldo Busto; da Venezia a Cosenza, relazione del viaggio per il trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico More, di Marcello Memmo (con fotografia tratta da disegno originale di A. Ermolaio Paoletti); La scelta del marito, schizzi di Giacomo Calvi (con fotografia tratta da disegno originale di G. Stella); Daniele Manin, di Alessandro Pascolato.

Le fotografie sono uscite anche in quest'anno dal rinomato stabilimento di A. Perini. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di F. Pedretti, e sono, come il solito, ricche e svariassime.

GLI EDITORI DELLA STRENNNA VENEZIANA.

La Strenna Veneziana è vendibile all'Uffizio della Gazzetta di Venezia; alla Tipografia del Commercio, a S. Fantino, Calle dei Caffettieri N. 2000, e presso le librerie di Milano Brigola e Bolchesi, e gli altri principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla Libreria Coen.

IL 16 DICEMBRE ha luogo la quinta Estrazione del PRESTITO di MILANO, obbligazioni di 10 Lire, quattro estrazioni d'ammortizzazione per anno 500 obbligazioni estratte con premi da Lire 100.000 - 50.000 - 30.000 ecc., per ogni estrazione. Vaglia a L. 1 valevole per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pom.

La vendita si fa: in Firenze, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour, n. 9 piano; terreno in Udine presso il sig. Marco Trevisi.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Ordeggi, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Aria, Gaz, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 49, Salisbury Street, Strand Londra, W. C.